

Un'affluenza più che buona nonostante i venti dell'antipolitica

È ANDATO ALLE URNE L'80,4%, CON UN CALO DI 3,5 PUNTI

SERGIO SOAVE



L' affluenza al voto, che aveva destato preoccupazioni, alla fine ha raggiunto un livello che, se confrontato non con i dati dell'ultima

tornata, ma con quella precedente, confermano la forte affezione dell'elettorato italiano. Più di quattro elettori su cinque si sono recati alle urne e questo è il dato fondamentale. C'è una riduzione di poco meno di quattro punti rispetto alle elezioni precedenti (anche se il calcolo delle percentuali del 2006 dovrebbe essere corretto tenendo conto di complesse operazioni burocratiche di revisione delle liste degli aventi diritto al voto), dove però la sensazione diffusa, poi riscontrata nei risultati, era che la partita tra gli schieramenti sarebbe stata decisa da un pugno di voti. Il clima di estrema polarizzazione di allora e l'estensione pressoché

totalitaria delle coalizioni avevano chiamato al voto anche i settori meno politicizzati dell'elettorato. Un clima più disteso, il minore ricorso alle retoriche dalla demonizzazione dell'avversario, una certa sovrapposibilità dei programmi presentati dai maggiori schieramenti, persino l'insistita riproposizione mediatica dell'ipotesi della grande coalizione, hanno invece diffuso la sensazione di un confronto nel quale non erano in discussione principi fondamentali. Non è detto che si tratti di un fenomeno negativo: in molte grandi democrazie, a cominciare da quella americana, c'è una quota assai ampia di elettorato che non si reca alle urne perché considera, su molti temi non senza ragioni, sostanzialmente equivalenti le proposte dei Democratici e dei Repubblicani. Al di là di queste considerazioni che riguardano l'elettorato nel suo insieme, è difficile non ipotizzare, alla luce dei primi risultati, che vi sia stata una particolare accentuazione della scelta astensionista nella specifica area della sinistra radicale, che

rispetto alle elezioni precedenti pare aver perso quasi i due terzi dei

consensi. La delusione che ha colpito una parte tanto larga dei sostenitori della sinistra antagonista per gli ondeggiamenti e infine il naufragio del governo di Romano Prodi, oltre all'assenza dei simboli dei partiti tradizionali, probabilmente ha trovato sfogo, oltre che nella scelta del voto "utile" per il Partito democratico, nell'astensionismo. Se si tiene conto di questa specifica circostanza, oltre che della diversità, in sostanza positiva, di clima che ha caratterizzato la campagna elettorale, si può ritenere che nella sostanza il vento dell'antipolitica, che sembrava inarrestabile solo qualche mese fa, ha fatto assai meno danni del previsto. Gli italiani hanno confermato saggiamente, ma non senza sintomi di stanchezza, la fiducia nella democrazia e nella partecipazione, il che conferisce una responsabilità maggiore a chi è stato chiamato, peraltro attraverso un meccanismo elettorale assai imperfetto, a rappresentarlo.